

LE "FUORI SERIE,, DEGLI "ALTI DIGNITARI ECCLESIASTICI,,

G. Battista Guida, assessore democristiano del Comune di Cava, autorevole rappresentante della sinistra democristiana locale invece di servirsi del suo foglio per dar conto ai cittadini e ai suoi elettori di quanto egli, quale assessore al Corso Pubblico, è stato capace di fare in due anni di carica, ha voluto dimostrare che - de minimis non curat proter - e, lancia in resta, ha rivolto - su un foglio che indipendentemente non è per sé appartenente all'appartenenza prelodata sinistra D. C. - un non certo generoso invito a quegli alti dignitari ecclesiastici o gerarchici che vanno camminando in fuori serie con relativo aurista e segretario e che si chiudono nella loro «domus aurea» dimentichi delle esigenze della comunità cristiana anzi rompendo con ogni forma di contatto e rapporto in nome di un «Eccellenza» che sa tutto di umano... perché vogliono ritornare alla «povertà».

Quasi a crearsi un alibi il Guida ha preso lo spunto dalle dimissioni dalla carica presentate dal Cardinale Lercaro, Arcivescovo di Bologna e da quanto il Porporato, in sede conciliare, avrebbe detto rivolgendosi ai suoi confratelli in ordine al ritorno alla povertà anche nel «mostro aspetto esteriore».

Legato come sono ad un «aristocraticismo clericale» e principesco dal secolo scorso, così come mi onora di qualificarmi lo stesso foglio sinistrorso D. C., sento vivo il bisogno di rintuzzare le affermazioni del Dr. Guida nella speranza che egli almeno ingratato verso quel foglio del quale pure, inevitabilmente, ha assaporato i vantaggi in sede elettorale.

Nulla di eccezionale nel gesto del Card. Lercaro che ha posto a disposizione del S. Padre la sua alta carica episcopale: il gesto rientra in una disposizione conciliare cui il Presule ha fatto ossequio, come ossequio ha fatto un altro illustre Prelato caveo che ha voluto circondare il suo gesto di assoluto riserbo.

In quanto al discorso sul «critico alla povertà» del Clero che il Presule bolognese avrebbe pronunciato in concilio, sarebbe interessante leggere il testo e non fermarsi ad una frase o ad un periodo del discorso. Io mi rifiuto di credere che un Prelato dell'altalezza di Lercaro abbia voluto invitare i suoi confratelli a licenziare autisti e segretari, svendere le proprie auto di fuori serie non credo che ne abbiano avute molte i Vescovi italiani e andare in giro per la propria diocesi, per spiegare il loro alto ministero, servendosi del cavallo di San Francesco.

No, assolutamente no! Il Cardinale Lercaro non intende scendere così in basso perché Egli sa benissimo che l'Episcopato Italiano è povero e che i Vescovi, nell'espletamento del loro ufficio hanno il diritto di circondarsi di quel minimo indispensabile che l'alta carica richiede.

Io davvero non comprendo perché il Dr. Guida ha voluto vedere «alti dignitari ecclesiastici» in «fuori serie» e non ha visto le «fuori serie» degli uomini di Governo e di quelle di modesti parlamentari di tutti i partiti che nello spazio di poco tempo, dal mandato parlamentare, posseggono, oltre che le fuori serie, palazzine, depositi in Banca che consentono ricche villeggiature e più ricchi viaggi in Italia e all'Estero.

Ogni Vescovo, per raggiungere quel grado, ha alle spalle un curriculum vitae di lavoro e di sacrifici al servizio della Chiesa: me lo sa dire il Dr. Guida quale è il curriculum di tanti parlamentari che in pochi anni di mandato hanno raggiunto ricchezze e posizioni che nessun Presule di Santa Romana Chiesa ha mai posseduto come bene personale.

Non pago di aver spezzata la lancia contro le «Alte Gerarchie Ecclesiastiche» il Dr. Guida scende più giù nella gerarchia della Chiesa e secondo lui, dovrebbero tradire i compiti cui sono preposti per sostituirsi, col proprio patrimonio (che non è certamente personale del Parroco, ma dell'Ente Chiesa Parrocchiale e come tale assoggettato a precise norme di diritto civile e canonico) alle funzioni di Circoli ricreativi cui farebbero bene provvedere anche quei partiti che hanno a cuore le sorti dei futuri dirigenti della cosa pubblica.

Altra accusa mossa dal Guida al Clero è quella dell'«organizzazione delle feste Patronali» in cui si spenderebbe molto danaro. Accusa ingiustificata perché Guida dovrebbe sapere che il parroco, in tali ricorrenze, per dare un'ora di gioia al po-

polo, fa solo i capelli bianchi per far fronte agli impegni che affronta, per la verità, solo perché è proprio il popolo che dà il suo contributo perché nonostante i sinistri che lo tengono avvinto non sa rinunciare agli onori per il proprio Patrono.

Stia calmo il Dr. Guida e si rassicuri al pensiero che quando il Clero avrà raccolto il suo invito e sarà smorzato il loro entusiasmo di feste Patronali non ne avremo più e ci resterà solo la festa del Primo Maggio, quella li che organizzano, anche con danaro, i comunisti ed alla quale parteciperanno a loro bell'agio i comunisti di sacrestia che da tempo hanno infestato le file del Partito della Democrazia Cristiana nel quale milita senza mai chiedere né posti, né prebende, con onestà di intenti e nel massimo rispetto delle Gerarchie ecclesiastiche.

Io sono convinto che nessun comunista avrebbe scritto su un proprio giornale un articolo di quello che ha scritto il D. C. Dott. Guida il che è molto grave perché sta a dimostrare come il sinistrismo che ormai si annida nelle democristiane, sta raggiungendo vette estreme da far impallidire quelle, ormai, consolidate del Partito comunista.

In un'epoca in cui si predica benessere per tutti, in cui gli operai e i netturini vanno al lavoro in auto, solo gli alti dignitari ecclesiastici dovrebbero ridursi alla povertà e rinunciare anche ad una modesta auto (giacché fuori serie non ne hanno) per uso del proprio ministero.

E' una pretesa assurda che il popolo ha già giudicato e posta nel suo giusto valore!

f. d. u.

LA MIGLIORE RISPOSTA AD UN POVERO UNTORELLO

Dal Prof. Vincenzo Virno, Direttore della Cattedra di Anatomia e Umami di Roma, riceviamo e pubblichiamo:

Roma, 26 settembre 1966

Caro Avvocato,
Vi ho rimesso ben volentieri la quota di abbonamento a «Il Pungolo», e con l'occasione desidero farVi pervenire il mio vivo plauso ed il mio augurio per il Vostro Periodico, voce coraggiosa che si leva da cinque anni in favore e in difesa della nostra Cava e che merita maggiore ascolto, da parte di tutti i concittadini e delle stesse Autorità, e maggiore appoggio e collaborazione.

Di cuore Vi auguro che le Vostre nobili fatiche siano sempre meglio comprese e apprezzate, e soprattutto ricompensate come, per la Vostra opera generosa e disinteressata, Voi ben meritate. Come Voi stesso chiedete, il Cielo Vi assista e Vi conservi il bell'entusiasmo che Vi anima.

Credetemi sempre, con i sentimenti più cordiali e tanti cari saluti.

Vostro aff.mo Vincenzo Virno

Sono grato all'illustre Prof. Vincenzo Virno, illustrazione internazionale nel campo della Scienza Medica che Cava annovera tra i suoi figli migliori, delle buone parole avute a mio riguardo e che io sento di non meritare.

Quando un uomo dal valore di Vincenzo Virno esprime spontaneamente certi giudizi, c'è davvero da restar orgogliosi perché si ha la dimostrazione che almeno uno segue ed apprezza un'attività disinteressata ed onesta, mirante solo al bene del proprio Paese.

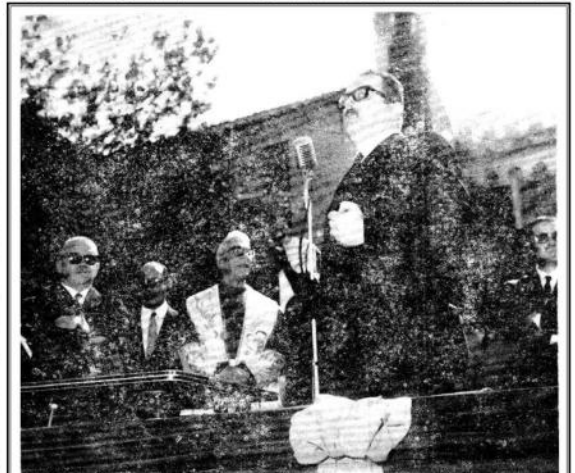
La lettera del Prof. Virno mi ha tolto da un grande patema d'animo in cui da più giorni mi dibattevo: rispondere o meno a quell'untorello che, qualificandosi come espressione della sinistra D. C., ha eretto il «povero illuso» di dedicare a me e al carissimo amico Ing. Amerigo Vitagliano, del piumbo sulle cosce di un periodico locale.

Quando nella lotta politica si trascendono i limiti della normale correttezza, quando non si sa far di meglio che scrivere panzane, usando un frasario irriguardoso verso chi ha dato prova della sua onestà esistenziale, lo scritto non va raccolto perché esso può solo arricchire la pattumiera della più squallida stamberga.

Stiano tranquilli i componenti della così detta sinistra democristiana e conservino le loro armi per altre e più importanti battaglie perché Filippo D'Ursi anche se sente di non rappresentare la destra più re- triva ed anche se è vicino al clericalismo princì- peso, non entrerà mai a fare parte di una compagnia in cui si annidano scribacchioni della loro rim- che, oltretutto, hanno vergogna di usare perfino il loro nome!

Filippo D'Ursi

UN'OPERA REALIZZATA DALLA PROVINCIA Il Ministro PASTORE inaugura la nuova panoramica CAVA - SALERNO



A Frazione Croce mentre parla il Prof. Daniele Caiazza

L'on.le Giulio Pastore, Ministro presidente del Comitato per il Mezzogiorno, ha presenziato, ieri mattina, a due cerimonie di indubbia importanza.

Nel corso della prima, svolta alle pendici del Castello di Arechi, l'on. Pastore ha ufficialmente aperto al traffico la strada costruita dall'Amministrazione Provinciale e dalla «Cassa», con la quale è stata collegata la parte della città con la frazione Croce e con il comune di Cava dei Tirreni; nell'al-

tra ha parlato - nel salone di Palazzo S. Agostino - ad un numeroso gruppo di Sindaci convenuti da ogni parte della provincia, facendo il rendiconto dell'azione svolta finora dalla Cassa per il Mezzogiorno ed illustrando le modalità dei prossimi interventi.

Ad ambulare le cerimonie erano presenti l'Arcivescovo Primate Mons. Moscati, il Sindaco Mecina, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il Sindaco di Cava dei Tirreni, il Vescovo di Cava e Sarno Mons. Voizzi, il Generale Comandante la brigata «Avellino» Lenzina, il Presidente della Camera di Commercio Amendola, il Presidente dell'Ente Provinciale Turismo Bottiglieri, il colonnello comandante la Legione dei C.C. Camerini Pollio, gli assessori provinciali Torre, Corrales, Russo, De Vita, Paulino, Lentini ed altre personalità.

A Palazzo S. Agostino, inoltre, sono intervenuti il senatore Indelli, i deputati al Parlamento D'Arcezo, Scarlato, Martuscelli, Lettieri, Anodino, Valiante e A. Mato.

Sul piazzale dell'autostrada Salerno - Napoli - dove si erano dato convegno le Autorità e dove si ricorda la nuova strada, il Ministro Pastore ha proceduto all' taglio del nastro posto all'inizio dell'importante arteria, dopo di che l'Arcivescovo

Primate Mons. Moscati ha proceduto alla benedizione, leggendo preghiere di rito.

Si è svolto, quindi, il corteo di autovetture che ha percorso i cinque chilometri e mezzo di strada, raggiungendo il confine del Comune di Cava.

Qui, su un apposito palco, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, prof. Daniele Caiazza, ha preso la

parola per portare il suo saluto e quello della Giunta al Ministro Pastore ed alle altre Autorità ed ha illustrato le caratteristiche tecniche e panoramiche della bella arteria.

Indi, il Ministro Pastore dopo il suo breve discorso ha presieduto un convegno di sindaci nel Salone della Amministrazione Provinciale.

PER FAR CAMMINARE LA CLAUDICANTE "167 D.C., COMUNISTI E SOCIALISTI APPROVANO UN FALSO E NON APPLICANO LA LEGGE

Il comitato democristiano, comunista e socialista per l'applicazione della «167», continua al Comune di Cava.

Il fatto potrebbe essere di ordinaria amministrazione se l'ampio che tiene avanti i tre partiti investisse il merito dell'applicazione della legge e non invadesse, al solo scopo di raggiungere il fine, che si propongono, sfere molto più alte che affondano le loro radici in quell'etere che dovrebbe in ogni evenienza guidare coloro che sono preposti all'Amministrazione della cosa pubblica.

L'applicazione della «167» volontariamente voluta per Cava dai D. C., dai comunisti e dai socialisti nonostante il danno che già sta arrecando ai lavoratori cavei, nata ad istigazione di un'associazione del corso luglio la si vuole mantenere in vita con un ossequio avariato che sa molto di codice penale. Ma il codice penale, oggi non la paura più a nessuno: potrebbe colpire noi che predichiamo verità mai smentite, potrebbe colpire un ladrocinio che, per fame, ruba due o tre mele.

Forti di tali certezze oggi non c'è più remora a certi sistemi perché più che mai attuale è il motto, che il codice detta: «il fine giustifica i mezzi».

Dilettissimi qualcuno non vuol rendersi conto, ancorato com'è ad un passato destinato a non mai più apparire sull'orizzonte italiano.

Ilisti e dei democristiani; sono state esaminate le opposizioni presentate dai cittadini e la pratica parte oggi per Napoli.

Inavuto è stato fatto notare che gli adempimenti di legge previsti dall'art. 6 della «167» non erano stati adempiuti e, quindi, era prematuro l'intento a Napoli, la distanza: comunisti, socialisti e democristiani hanno chiaramente dimostrato che la legge è tale fino ad un certo punto, che essa va rispettata solo quando non è in gioco la politica, che bene ha fatto il Sindaco a non mettere gli alligati della «167» laddove essi prevedeva il vincolo per una zona di appartenenza dell'ANAS alla quale anche se irrilevante era stato pure comunicato la delibera del piano, che in sostanza tutto si è svolto nel rispetto della legge anche se alcune zone o tutto il territorio cittadino è sottoposto per legge a vincolo paesistico e al Ministero della P. I. il piano non è stato affatto comunicato, così come tassativamente prescrive l'art. 6 della «167».

Cerimentino non è il caso di drammatizzare da chi avrebbe voluto che la legge fosse rispettata, egli è solo, paurosamente solo, umiliato e deriso come un povero illuso!

Il necessario è che il solitario ha la coscienza a posto e può riposare tranquillo: gli altri - i fautori ad oltranza di quell'autorità abortito, non potranno mai serenamente esser paghi del loro operato perché esso affonda le radici in un atto di forza, atto di forza che non giura a nessuno né ai loro partiti, né al popolo che loro dicono di rappresentare e di amare, a spese altrui.

In sostanza, mandando avanti la «167» così come comunisti, socialisti e democristiani approvano (continua in 6. pag)

Così si amministra il Comune di Cava

La Giunta spende milioni di lire invadendo le competenze del Consiglio

E' INDISPENSABILE UN'ISPEZIONE DELLA PREFETTURA

I vecchi sistemi instaurati ormai da oltre un decennio al nostro Comune e che furono, non oggetto di apposite contestazioni agli amministratori di vari anni fa, da parte degli Organi della Prefettura si perpetuano nonostante che in Amministrazione vi sono assessori socialisti che in altre occasioni e specialmente in quelle ricordate, gridarono al «crucifisso» contro quei sistemi adottati.

IL NUOVO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI SALERNO

Con vivissimo compiacimento apprendiamo che è stato destinato a Salerno, quale Procuratore della Repubblica, il valoroso Magistrato Dott. Ernesto De Sio, proveniente dalla Procura di Lucera.

All'Illustre Magistrato, che

il sistema che noi riproviamo è quello di cui l'amministrazione comunale fa largo uso: adottare deliberazioni di giunta per affari di esclusiva competenza del Consiglio, dividendo, a volte, la spesa in due o più atti deliberativi per contenerla dei limiti della competenza di Giunta.

La cosa è divenuta di attualità in questi giorni, allorché la Giunta Comunale

a coloro che rilevavano l'assunzione di personale con provvedimento di Giunta in spreco anche a precise disposizioni della Prefettura gli amministratori hanno dichiarato sic et simpliciter di essere, per legge, i soli responsabili dell'assunzione di salariati.

Naturalmente tutti hanno fatto ossequio alla legge, ma qualcuno è andato subito a scovare atti della Giunta comunale nei quali vi è la prova documentale che la Giunta caveo esercita sì a buon diritto il potere di assumere personale, ma invade le sfere di competenza del Consiglio per altri affari anche più imprevisti.

E' stato l'avv. D'Ursi che l'acquisto è avvenuto a trattativa privata presso una ditta di Napoli; l'avviso di convocazione non è stato notificato ad un consigliere comunista) ha per la fionana di Piazza pubblicamente denunciato che la Giunta Comunale: a) in data 17.6.66 deliberava in 415, deliberava la

spesa di L. 797.600 per spese di sistemazione del terreno del campeggio della G.I.;

b) sotto la stessa data, con deliberazione n. 416, la stessa Giunta deliberava la spesa di L. 796.326 per sistemazione servizi igienici al campeggio della G. I.;

c) in data 20.6.66 deliberava n. 422, la Giunta comunale appaltava a trattativa privata per L. 1.488.946 i soli lavori igienici sanitari.

d) in data 22.7.66 deliberava n. 515 e 520 la Giunta decideva di acquistare un nuovo tavolo per le sue sedute a L. 450.000; in 12 p. sfere di competenza del Consiglio per altri affari anche più imprevisti.

e) la stessa Giunta deliberava la spesa di L. 1.034.840 per la fionana di Piazza Duomo; f) in data 17.7.66 deliberava n. 503, senza alcun collegamento in 6. p.)

viene in terra salernitana preceduto da fama di funzionario dotato delle migliori qualità di preparazione e rettitudine, «Il Pungolo» è lieto porgere il più cordiale saluto e gli auguri di buon lavoro.

Cava cattolica ha celebrato con grande solennità il secondo centenario dell'Incoronazione della Patrona MARIA SS. DELL'OLMO

L'Arcivescovo di Napoli Mons. URSI benedice il nuovo LABARO della Città

FOLLE DI POPOLO ALLE MANIFESTAZIONI CHE SONO STATE DESERTATE SOLO DAL CONSIGLIO COMUNALE NELLA QUASI TOTALITÀ



L'ARRIVO A CAVA DI MONS. URSI - ARCIVESC. DI NAPOLI (foto Parisio)

Cava cattolica ha vissuto le sue grandi giornate settembrine per la celebrazione del II Centenario dell'Incoronazione di Maria SS. dell'Olmo, Patrona della Città.

Giorate dense di fede che hanno visto il Borgo di Cava letteralmente preso d'assalto da migliaia di forestieri che in un sol palpitio di fede con la stragrande maggioranza della cittadinanza cavaese, giunta al Borgo anche dai più lontani villaggi hanno voluto rendere il doveroso omaggio di fede alla Grande Patrona.

Il giorno 7 settembre il miracoloso ed antichissimo Quadro della Vergine, in solenne processione, viene trasportato nel Duomo ove S. E. Mons. Vozzi Vescovo di Cava, consacra il nuovo monumentale altare basilicale e celebra su tale altare la prima Messa, assistito da altri quattro sacerdoti che concelebano con lui.

Il giorno 8, alle ore 18,30, giunge a Cava, con qualche minuto di anticipo al previsto, S. E. Mons. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli, Al Corso Mazzini. L'illustre Presule, riceve il saluto delle Autorità Provinciali e locali tra cui il Vescovo di Cava Mons. Alfredo Vozzi col Capitolo Cattedrale, il Vice Prefetto Dott. Romei, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Prof. Canizza, il Sindaco di Cava prof. Abbr. il V. Pretore avv. Sorrentino, il Questore Dr. La Grotta, il Col. Fusco della Legione CC. di Salerno, il On. Valente ed Amadio, l'ing. Domenico Capano - Presidente dell'Ordine Civile, Proveditori agli Studi Dott. De Filippis e Vascò, l'ing. Iorio - Capo dell'Ufficio del Genio Civile, l'Intendente di Finanza Dott. Piccinini, il Commissario di P. S. Dott. Gaio, il Comandante la Stazione CC. Cav. Vitale i rappresentanti di tutti gli Ordini, tra cui i PP. Filippini col Preposito di S. Lorenzo D'Onghia ed Associazioni religiose della città e una folla di cittadini.

Al saluto rivoltagli dal Sindaco, Mons. Ursi risponde ringraziando, dicendosi lieto di portare ai cattolici di Cava il saluto dei cattolici napoletani.

Indi il Presule, seguito da tutte le Autorità in processione, tra gli applausi della folla e sotto una pioggia di fiori e strisce multicolori ingegnati alla Chiesa e alla Patrona di Cava, si porta in Cattedrale dove riceve il saluto ufficiale del nostro illustre e caro Vescovo Mons. Al-

fredo Vozzi, il quale, non nascondendo la sua commo- zione, è lieto di presentare al Presule napoletano a tutte le Autorità e alla cittadinanza cavaese non solo il nuovo altare basilicale, ma tutte le opere che hanno reso più

altare, opera dello scultore Chiaromonte.

Indi, Mons. Ursi, assistito dal Vescovo Vozzi e dal Capitolo Cattedrale, ha celebrato il solenne pontificale durante il quale, per la prima volta, ha suonato il gran-

ne di posti, accenti di vita fede.

Terminato il rito religioso Mons. Ursi e tutte le Autorità si sono portati sul Palazzo di Città ove, alla presenza dei funzionari ed impiegati del Comune e di una folla di cittadini, si è svolta la cerimonia della benedizione dei nuovi locali testé costruiti e la benedizione del nuovo labaro della città.

Nella sala del Consiglio il Sindaco ha rivolto un saluto di omaggio al Presule e alle Autorità convenute cui ha risposto Mons. Ursi e il nostro Vescovo Mons. Vozzi.

Nel salone di rappresentanza Mons. Ursi ha ricevuto l'omaggio delle Autorità locali e non quello del Consiglio Comunale che nella stragrande maggioranza (eppure ve ne sono solo venti D. C.) è stata assente non solo alle manifestazioni religiose, ma anche a quella cui erano più direttamente interessati della benedizione al Labaro della città. Per la cronaca dei 40 consiglieri Comunali erano presenti: Prof. Maria Casaburi, Dr. Federico De Filippis, avvocato Enzo Giannattasio, Professor Verbeno, Prof. Fasano della D. C.; Ing. Vita-



Al Comune: durante la benedizione del nuovo Labaro (foto Fabrizio Parisio)

bella la nostra antica Cattedrale, opere volute proprio da Mons. Vozzi ed alle quali hanno collaborato i Mon. signori Annasio e Canizza e nelle quali sono state impegnate le maestranze dell'importante Ditta Edile cavaese, Alfonso Salzano che ha dato prova di grande competenza specie nella sistemazione del grande marmoreo

de organo polifonico voluto anche da Mons. Vozzi che è venuto a colmare una deficienza del maggior tempio cavaese, All'Evangelio Mons. Ursi ha pronunciato un elevato discorso di esaltazione della natività della Vergine, suscitando nella folla enorme di fedeli che accalcavano il vasto Tempio, in ogni ordi-

giano, avv. D'Ursi del P. S. Dr. Arc. Giovanni Pagliara e Alfonso Rispoli del P. S. signora Annalisa Paolillo-Coppola del P. S. e avv. Perdicarone del M. S. I.

Come si vede l'assenza era quasi totale non solo dei consiglieri, ma anche della Giunta Comunale.

Al termine delle cerimonie Mons. Ursi, salutato da



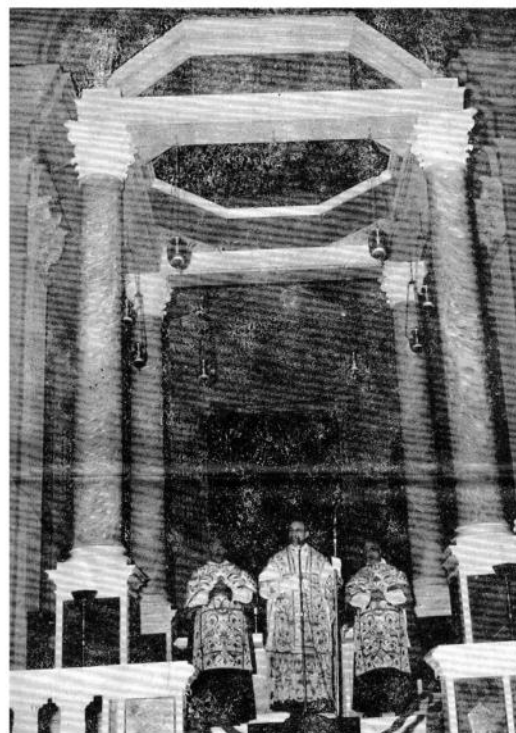
Mons. Ursi festeggiato dalla folla di fedeli (foto Fabrizio Parisio)

vicissimi applausi della folla che si accalca in Piazza Duomo, accompagnato dal nostro Vescovo, ha lasciato Cava.

I festeggiamenti sono continuati nei giorni successivi fino al 12; il giorno 9 il venerando Abate della Badia Mons. Don Fausto Mezza ha celebrato Basso pontificale in memoria dei cittadini cavaesi caduti nella battaglia

unanimi riconoscimenti sono stati superiori ad ogni elogio sia per l'illuminazione di tutte le strade e piazze cittadine, che per i concerti bandistici di Acquaviva Fontana e del Gran Concerto lirico sinfonico «Città di Baris».

Si son chiuse così le manifestazioni centenarie in onore della nostra Patrona che



Un angolo del nuovo Altare del Duomo (foto Parisio)

del settembre 1943; il giorno 10 S. E. Mons. Moscati, Arcivescovo Primate di Salerno, dopo la celebrazione in Cattedrale della Messa Basso Pontificale, ha partecipato col Vescovo Vozzi, col Capitolo Cattedrale e con tutto il clero ed associazione e ordini religiosi alla solenne processione che ha riportato alla Basilica il Quadro della Vergine.

Si calcola che a tale processione ha preso parte una folla di oltre 20 mila persone.

I solenni festeggiamenti si sono chiusi il giorno 12 con una solenne cerimonia celebrata nella Basilica del nostro Vescovo Mons. Vozzi, il quale, dopo aver pronunciato brevi, nobili parole di fede, ha intonato il Te Deum ed ha impartito la solenne benedizione Eucaristica.

I festeggiamenti civili per

han visto i PP. Filippini che hanno il culto della Basilica dell'Olmo e con essi il Preposito P. Lorenzo D'Onghia impegnati dal primo giorno del corrente anno.

Sono state manifestazioni dense di fede destinate a segnare un'altra tappa nella storia gloriosa della nostra Madonna dell'Olmo, storia che con tanta capacità e dottrina è stata testé pubblicata da un giovane sacerdote cavaese Don Attilio Della Porta.

Ottimo il servizio d'onore e d'ordine svolto dai Carabinieri, Agenti di P. S. e V. V. U. U. al comando del Commissario di P. S. Dott. Gaio, del Comandante la Stazione CC. Cav. Vitale e dal Comandante il Corpo dei V. V. FF. Capitano Pettillo.

IL LICEO SCIENTIFICO a EBOLI "SI", a CAVA "NO,"

Da più parti ed anche dalla Stampa, nei mesi scorsi, era stato rivolto l'appello al Ministro della P. I. perché istituisse a Cava una sezione staccata del Liceo Scientifico di Salerno.

Tra le voci, evidentemente, mancò quella dei dirigenti della D. C. di Cava se è vero, come è vero, che il Ministro della P. I. attendeva anche la sollecitazione degli

organi cavaesi del suo partito. Infatti, mentre il Ministro Gui, all'intervento del Sen. comunista Prof. Romano, rispondeva con la lettera da noi pubblicata lo scorso numero e sostanzialmente informava inquadrando la pratica in una soluzione generale delle nuove istituzioni dichiarando esplicitamente che la proposta potrà esse-

re presa in considerazione quando anche la Camera dei Deputati avrà approvato il «piano della scuola» nel quale sono previsti gli stanziamenti occorrenti per le nuove istituzioni di scuole e istituti di istruzione secondaria» in data 12 settembre u. s. lo stesso Ministro in un telegramma diretto al Segretario della D. C. di Eboli pubblicato sul «Mattino» del giorno 13 comunicava l'istituzione del Liceo Scientifico in quella città. Ecco il testo del telegramma:

«Riferimento su premure comunicate aver disposto decorrenza primo ottobre istituzione sezione Scientifica presso Liceo Classico Eboli».

A leggere le due missive del Ministro si resta davvero sconcertati ma, certamente, alla base di esse vi deve essere qualcosa che sfugge all'uomo della strada onde sarebbe interessante avere una precisazione perché, proprio, noi ci rifiutiamo di credere che Cava non ha avuto il Liceo Scientifico perché la cosa si è interessata una parlamentare comunista mentre Eboli è stata più fortunata perché l'interessamento è venuto dal Segretario della Sezione della D. C.

Se avessi avute aspirazioni per quel posto, nessuno mi vorrebbe negare la possibilità che avevo di far leva sugli affettuosi rapporti di amicizia e di parentela che mi onorano avere con l'attuale Presidente dell'Ordine Civile Ing. Domenico Capano il quale, lungi dall'ostacolare la mia elezione come ora va predicando il Cav. Formosa, poteva benissimo indicare il mio nome se non avesse deciso, con encomiabile senso di dignità, data la delicatezza della sua posizione, a mantenersi estraneo alla cosa.

Alla vigilia, quindi, della seduta per l'elezione non vi erano candidati designati così come lo stesso cav. Formosa ebbe ad affermare all'ing. Capano in un incontro avuto nella sede dell'Ordine.

Senonché l'affermazione del Cav. Formosa si manifestò subito non vera, in quanto, il Governo del Comitato aveva già qualche giorno prima designato il proprio candidato nella persona del sig. Mariano Domenico.

Fu a seguito di tale atteggiamento che un gruppo qualificato di Medici dell'Ordine mi pregò di supporre un pregiudizio di e accettare la candidatura.

Con la lealtà che - che - che ne dicano i miei avversari - mi distingue, prima di accettare tale candidatura, avendo saputo della candidatura Marino, mi recai, di buon mattino, in casa del sig. Domenico Marino, al quale manifestai l'iniziativa dei Sanitari dell'Ordine di chiarandogli pronto a non accettare la candidatura qualora il sig. Marino avesse voluto conservare la sua.

Ciò feci anche per evitare una... battaglia elettorale in seno ad un Ente nel quale solo da qualche anno, con la immissione di tanti nuovi soci, ad ogni elezione, s'ingaggiava una battaglia, salvo da parte dei comitati-elettori a disertare il Comitato quando si trattava di svolgere i comiti religiosi cui l'Ente dovrebbe svolgere per statuto.

Il sig. Domenico Marino non mi fece neppure finire di esporre il mio punto di vista che con quell'espansione di cui sempre ha dato prove luminose negli incontri con gli amici, dichiarò, senza mezzi termini, che egli non teneva affatto alla carica, che aveva accettato la candidatura solo perché

Filippo D'Ursi
(continua in 6. p.)

EPILOGHI

Ai margini di una elezione

le ente i fatti si sono verificati. Onde è gioforza per me uscire dal riserbo e dire apertamente come le cose si svolsero con esplicita preghiera agli interessati di volermi usare la cortesia di smentirmi se quanto affermo non risponde a verità.

Anche se la morte è un fatto naturale, come è naturale che la vita continui in tutte le sue manifestazioni a me ha dato sempre un senso di fastidio il fatto di dover occupare, in un qualsiasi caso, il posto lasciato libero da un unico scomparso. Per tale motivo non pensavo punto a porre la mia candidatura per l'elezione del rappresentante del Comitato Cittadino in seno all'Amministrazione dell'Ordine Civile «S. Maria dell'Olmo» in sostituzione dell'avv. Mario Di Mauro immaturamente scomparso.

Se avessi avute aspirazioni per quel posto, nessuno mi vorrebbe negare la possibilità che avevo di far leva sugli affettuosi rapporti di amicizia e di parentela che mi onorano avere con l'attuale Presidente dell'Ordine Civile Ing. Domenico Capano il quale, lungi dall'ostacolare la mia elezione come ora va predicando il Cav. Formosa, poteva benissimo indicare il mio nome se non avesse deciso, con encomiabile senso di dignità, data la delicatezza della sua posizione, a mantenersi estraneo alla cosa.

Alla vigilia, quindi, della seduta per l'elezione non vi erano candidati designati così come lo stesso cav. Formosa ebbe ad affermare all'ing. Capano in un incontro avuto nella sede dell'Ordine.

Senonché l'affermazione del Cav. Formosa si manifestò subito non vera, in quanto, il Governo del Comitato aveva già qualche giorno prima designato il proprio candidato nella persona del sig. Mariano Domenico.

Fu a seguito di tale atteggiamento che un gruppo qualificato di Medici dell'Ordine mi pregò di supporre un pregiudizio di e accettare la candidatura.

Con la lealtà che - che - che ne dicano i miei avversari - mi distingue, prima di accettare tale candidatura, avendo saputo della candidatura Marino, mi recai, di buon mattino, in casa del sig. Domenico Marino, al quale manifestai l'iniziativa dei Sanitari dell'Ordine di chiarandogli pronto a non accettare la candidatura qualora il sig. Marino avesse voluto conservare la sua.

Ciò feci anche per evitare una... battaglia elettorale in seno ad un Ente nel quale solo da qualche anno, con la immissione di tanti nuovi soci, ad ogni elezione, s'ingaggiava una battaglia, salvo da parte dei comitati-elettori a disertare il Comitato quando si trattava di svolgere i comiti religiosi cui l'Ente dovrebbe svolgere per statuto.

Il sig. Domenico Marino non mi fece neppure finire di esporre il mio punto di vista che con quell'espansione di cui sempre ha dato prove luminose negli incontri con gli amici, dichiarò, senza mezzi termini, che egli non teneva affatto alla carica, che aveva accettato la candidatura solo perché

Leggete
Diffondete
"IL PUNGOLO,"

NOTERELLA STORICA

Arti e Commercio a Cava

1400 - 1600

ultima puntata

Lo statuto delle arti tessili

Non rivendicazioni sociali, né interessi economici riuniti, i nostri tessitori in associazione, ma la volontà di dare disciplina ad un'attività che risentiva del logorio di due secoli e della umana debolezza, la quale, degenerando qualche volta in frode commerciale, aveva creato diminuzione di prestigio e, quindi, di offere.

In virtù dei privilegi largiti dai Sovrani, avrebbero potuto fare a meno del consenso delle Autorità Superiori, avendo i Cavosi il diritto di darvi statuti, ne chiesero la sanzione solo per conferire solennità all'atto di nascita e prestigio all'organizzazione.

Questa considerazione, con orgoglio e coscienza dei propri diritti, fecero presente al Vice Re, Duca d'Osuna, quando, il 29 Maggio 1584, i tessitori inviarono lo Statuto per l'approvazione. La quale giunse il 22 Marzo del 1585 con i pomposi: *approbamus, acceptamus, confirmamus et validamus*.

Statuto
L'atto di costituzione si articola in 15 capitoli. Ne è nuncio solo quello che aiutano ad illuminare gli spiriti e quelli che concernono la coesistenza e solidarietà, rivelatrici della maturità sociale dei Nostri.

Art. I
Ogni anno, durante l'elezione del Sindaco, si eleggono quattro uomini vecchi ed esperti nell'arte del tessere, ai quali è dato il reggimento per un anno. Ad essi deve essere versato un grano per ogni pezza messa in commercio.

A ciò che questa Istituzione compia la sua buona opera al servizio del Signore ed a servizio dei poveri, si scelga una capella col beneficio dell'Università e del Vescovo della Cappella i quattro Maestri cureranno il decoro e il culto con due mesi settimanali.

Capitolo II
Col denaro ricavato dal detto pagamento e con altre elargizioni, i Maestri soccorreranno con sussidio quelli che sono malati e poveri. Anche alle figlie di artisti poveri distribuiscono annualmente maritiaggi, non avendo riguardo a parentela, né ad amicizia, ma solo a vera povertà.

Capitolo IV
Uno dei quattro funziona da cassiere. E' suo dovere tenere un libro lucido e chiaro delle largizioni, introito ed esito, e, alla fine dell'anno, dare conto a quelli che succederanno.

Capitolo VI
Che le tele crude siano larghe tre palmi di canna. Le tele bianche abbiano da essere larghe tre palmi meno un terzo. Le tele chiamate meccati debbono essere larghe due palmi.

Capitolo VIII
Tutte le tele prodotte in questa città debbono essere contrassegnate con un bollo di piombo, dietro pagamento di un grano.

Capitolo IX
Per togliere l'abuso di tirare due o tre volte le tele con lo scopo di guadagnare qualche palmo e per evitare la frode di scrivere più canne della realtà, le tele si abbinano a tirare e cilindare una sola volta e solo da chi lavora alla cilestra su cui cade la responsabilità di scrivere in capo alla tela la reale lunghezza.

Capitolo X
Si fa proibizione ai cilindratori di apporre il bollo alle tele che non abbiano la larghezza regolamentare.

Capitolo XII
La pena comminata per i trasgressori è di trenta carlini.

Capitolo XIII
Ai maestri data la facoltà

di proibire di fare l'arte a quelli che si dimostrano inadatti ed incapaci.

Capitolo XIV
Si ha chiaro che l'Associazione è laica e non tollera alcuna ingerenza ecclesiastica.

Per la cronaca i primi maestri furono Matteo Della Monica e Polidoro Di Domenico, Giovanni De Crescenzo e Luca Matteo Di Mauro, Sindaco dell'anno G. Giacomo Costa, Cancelliere G. Michele Ferrara.

Due nuovi Statuti arricchirono la legislazione dell'arte del tessere: il primo è del 1597 e riguarda l'arte della seta; l'altro fu compilato nel 1598 per definire le misure

dei tessuti. Poiché il loro contenuto è di natura tecnica e nulla aggiunge agli scopi di queste note, ne trasalco il commento, riservando lo spazio che avanza a due raccomandazioni, che, sotto un certo aspetto, possono considerarsi come il succo del le quattro puntate.

Prima raccomandazione

E' rivolta a quel consigliere che più degli altri ha a cuore il patrimonio delle memorie cittadine, perché ottenga dai colleghi la deliberazione di ridare alla Via del Centro Storico la denominazione che ebbe per due

Valerio Canonico
(continua in 6. pag.)

Se questo troiare della gente napoletana fosse fissato, ai tempi del Signor di Tréville, la sua snella figura avrebbe gurgogliato con quella del guscione d'Artagnan.

Ferdinando Russo, bello e spavaldo, fu il poeta più tra, volgente e pittorresco che Napoli abbia avuto. E per conquistare la sua Rossina, questo grande artista non aveva certo bisogno, come Cristiano, di un Sire di Rergene che per lui parlasse con caldi accenti, perché con le donne sapete usare un parlare immaginoso, ed i suoi occhi, con il loro ful-

gore, parlavano un linguaggio assai più suadente.

Nato all'ombra del Vesuvio, sembrava fosse balzato fuori dal vulcano assieme ai lapilli infuocati, tanto vi brava di ardore e di passioni. E sapeva difendere, contro chiunque, la sua Napoli di cui conosceva i più segreti palpiti. Una sera, in un teatro cittadino, acceso di sacrosanto furore, strinse, col suo frustino il viso d'un massiccio lottatore francese, il quale, nella sua gallica arroganza, aveva avuto parole puerili riguardo per la nostra città.

In una novella: «Come di venni zuppo» narra, così suo figlio disinvolto, come prendendolo a schiaffi, fece passare la voglia ad un temuto commorrista di insidiargli l'innamorata. Don Teofilo Sperto mise, in segno di protezione, la sua mano nerosa sulla spalla del giovane snello e bruno, proclamando: «Stu guaglione è 'nu cristiano!»

Un'altra prova di coraggio la dette partecipando ad un'ascensione col pallone «Uranus», guidato dal capitano Spelterini, ascensione che gli ispirò il famoso poe-

metto: «Mparaviso», scritto in una sola notte, per Federico Pierrò, il quale, in un cambio di cinquecento lire richieste dal poeta, esigeva un lauto manoscritto!

Linardo, il paladino, con la durindana tagliava le montagne; la penna di don Ferdinando era una durindana con la quale il poeta si lanciava, a capofitto, in certi incruenti ma coraggiosi e con la quale descriveva, nelle sue coloritissime poesie, la plebe della Napoli antica. Girava, di notte, per chiosuoli, per vicoli mufumati, per labirinti del lala «Corte dei Miracoli» partoriente, sordida e tenerosa; entrava nelle botole risonanti, spesso di risse clamorose. Ovunque era riverito dai personaggi che descrisse nei suoi versi scultorei.

Adriano Tilgher, nel suo studio «La poesia dialettale napoletana», dice: Russo fu soprattutto il poeta della vecchia Napoli che andava morendo: la Napoli degli sgarzagli affamati e cenciosi, sì, dei camorristi violenti e, a loro modo, generosi e cavallereschi, della povera gente tribolata e silenziosa, triste e rassegnata, brulicante.

Quale pennello potente è Giovanni De Caro (continua in 6. p.)

te nei cicli che il piccone andava distruggendo. Russo lo ritrasse in sonetti di una potenza di scorcio, di una violenza di rappresentazione, di un movimento drammatico impressionante: ogni parola tocca il segno, e luoghi, personaggi, situazioni, eventi balzano dal verso con rigoria dantesca!

La produzione di questo poeta è varia e multiforme. Come in un quadro dai colori accesi che urlano con accenti esasperati le sofferenze, le miserie e le gioie di un'umanità tutta istintivamente, vedi i mille volti dei protagonisti: paladini, guappi, ciarlatani, truffatori, soldati mercenari che si giocano finanche la camicia, luciani adusi e patinati dalla saldesine, «o chianchiere» di «Mparaviso», le spensierate «murtelle», che si domandano, ridendo, «come va ca sango muorte».

«Gano di Maganza», il tristo fellone, e delinquente che si battono con la «sfarzagliu all'immo sangue per difendere ognuno la sua Madonna»!

Quale pennello potente è Giovanni De Caro (continua in 6. p.)

NEI SECOLI FEDELE

Salvo D'Acquisto

POEMETTO DI GIOVANNI DE CARO

«Nei secoli fedele» è il superbo motto di cui si fregia l'arma Benemerita, cui venne data vita il 13 luglio 1814 con la firma delle Reali Patenti da parte di Vittorio Emanuele II.

L'organico dell'Arma, allora denominata Corpo dei Carabinieri Reali, era di 20 ufficiali, 169 sottufficiali e 656 militi, dei quali 8 arcieri, 8 trombettieri e 408 uomini a cavallo.

I reparti erano: 1 Stato Maggiore e 4 squadroni di 2 Compagnie ciascuno, la prima a piedi, la seconda a cavallo. Una forza esigua, ma efficiente per uno Stato di estensione limitata qual'era il Piemonte.

Ma quale cammino non ha fatto l'Arma! Farne la storia significherebbe troppo spazio: oggi, quindi, sintetizziamo ricordando alcune delle sue più felici figure: Giovanni Battista Scapicciò,

fulminato dal piombo d'un patriota mazziniano, cui veniva largiti ringiere la bandiera del Re Carlo Alberto; il carabiniere, eroicamente, grido: Viva il Re! e cadde colpito mortalmente; Giovanni Boccaccio, il primo carabiniere ucciso in servizio, mentre era di pattuglia, ed il delitto fu giudicato enorme, quasi come un attentato allo Stato; il capitano Girolamo Berlinguer che accettò la sfida all'ultimo sangue da parte di un temuto bandito sardo, Battista Caruso, si affrontarono con la pistola e col coltello, per ben tre volte l'ufficiale fu toccato dall'arma bianca dell'avversario, ma infine riuscì a disarmarlo e a catturarlo; il maresciallo Lussorio Cau, medaglia d'Oro, che tenne testa per nove ore a tre banditi armati e ne uccise il capobanda. Di tali eroi la Benemerita ne conta a centinaia.

La bandiera dell'Arma è stata decorata con 2 medaglie d'Oro al valor militare, 2 medaglie d'Oro al valor civile, 3 medaglie d'argento, 4 di bronzo. Le ricompense individuali sono copiose: 68 Medaglie d'Oro al valor militare, 9 medaglie d'Oro al valor civile, 2991 medaglie d'argento al valor militare e oltre 8000 medaglie di bronzo.

Forse la figura più alta, più spirituale, quella che ha dato un esempio di immenso amore cristiano per il prossimo è quella del vice-brigadiere SALVO D'ACQUISTO.

Su questa figura che si eleva alta nei cieli della Patria, che commuove ed esalta, che quasi si santifica col suo sacrificio, il poeta Giovanni De Caro ha scritto un poemetto in versi napoletani di una rara potenza rappresentativa. Il poemetto è dedicato «ad una presentazione in commovente prosa italiana», come l'ha definita la giornalista Settimia Cicina.

ti, sul «Roma», dello stesso autore.

Il poeta narra di trovarsi, in sogno, lungo una strada larga e senza fine con seste verde e oro a cre e 'a lila / e cu spallere 'e rose curalline.

Improvvisamente vede venirli incontro un giovane: veste la divisa dell'Arma e sul suo petto «na macchia 'e sango vivo s'allargava / rossa, assai chiu' rossa 'e chel la rosa / ca 'i vedette 'e pie-re 'e Giesù Cristo 'e s'iso 'a Sepolcro 'na giugno Santo / lla d'inta, 'a chiesa d'è 'e Sacramentiste».

Il poeta lo guarda e davanti alla mente gli si presenta una terribile scena. Vede un manipolo di tedeschi i quali hanno preso 22 ostaggi perché una bomba italiana ha ucciso alcuni di loro: vogliono avere fra le mani l'autore del presunto attentato. Fra gli ostaggi c'è anche il comandante la Stazione dei Carabinieri di Torre

di Pietra, il vice-brigadiere Salvo D'Acquisto, napoletano, dice: Russo fu soprattutto il poeta della vecchia Napoli che andava morendo: la Napoli degli sgarzagli affamati e cenciosi, sì, dei camorristi violenti e, a loro modo, generosi e cavallereschi, della povera gente tribolata e silenziosa, triste e rassegnata, brulicante.

Ma ha risposto sì il tedesco a questa proposta dell'Eroe: se io vi dico il nome del responsabile lascerete andare liberi tutti questi uomini? E si autoaccusa, Egli, innocente! «E' n'nanze 'a fossa mo' sta 'iso solo: 'a divisa bl' 'e l'Arma fedele: / 'o tede-sco, superbo, dice: «jaj!»

Ha risposto sì il tedesco a questa proposta dell'Eroe: se io vi dico il nome del responsabile lascerete andare liberi tutti questi uomini? E si autoaccusa, Egli, innocente! «E' n'nanze 'a fossa mo' sta 'iso solo: 'a divisa bl' 'e l'Arma fedele: / 'o tede-sco, superbo, dice: «jaj!»

Salvatore Lo Schiavo (continua in 6. pag.)

Ma ha risposto sì il tedesco a questa proposta dell'Eroe: se io vi dico il nome del responsabile lascerete andare liberi tutti questi uomini? E si autoaccusa, Egli, innocente! «E' n'nanze 'a fossa mo' sta 'iso solo: 'a divisa bl' 'e l'Arma fedele: / 'o tede-sco, superbo, dice: «jaj!»

Ha risposto sì il tedesco a questa proposta dell'Eroe: se io vi dico il nome del responsabile lascerete andare liberi tutti questi uomini? E si autoaccusa, Egli, innocente! «E' n'nanze 'a fossa mo' sta 'iso solo: 'a divisa bl' 'e l'Arma fedele: / 'o tede-sco, superbo, dice: «jaj!»

Salvatore Lo Schiavo (continua in 6. pag.)

Ma ha risposto sì il tedesco a questa proposta dell'Eroe: se io vi dico il nome del responsabile lascerete andare liberi tutti questi uomini? E si autoaccusa, Egli, innocente! «E' n'nanze 'a fossa mo' sta 'iso solo: 'a divisa bl' 'e l'Arma fedele: / 'o tede-sco, superbo, dice: «jaj!»

Ha risposto sì il tedesco a questa proposta dell'Eroe: se io vi dico il nome del responsabile lascerete andare liberi tutti questi uomini? E si autoaccusa, Egli, innocente! «E' n'nanze 'a fossa mo' sta 'iso solo: 'a divisa bl' 'e l'Arma fedele: / 'o tede-sco, superbo, dice: «jaj!»

Salvatore Lo Schiavo (continua in 6. pag.)

Ma ha risposto sì il tedesco a questa proposta dell'Eroe: se io vi dico il nome del responsabile lascerete andare liberi tutti questi uomini? E si autoaccusa, Egli, innocente! «E' n'nanze 'a fossa mo' sta 'iso solo: 'a divisa bl' 'e l'Arma fedele: / 'o tede-sco, superbo, dice: «jaj!»

Ha risposto sì il tedesco a questa proposta dell'Eroe: se io vi dico il nome del responsabile lascerete andare liberi tutti questi uomini? E si autoaccusa, Egli, innocente! «E' n'nanze 'a fossa mo' sta 'iso solo: 'a divisa bl' 'e l'Arma fedele: / 'o tede-sco, superbo, dice: «jaj!»

Salvatore Lo Schiavo (continua in 6. pag.)

IN RICORDO DEL GRANDE AVVOCATO RECENTEMENTE SCOMPARSO

«CADENZE DIALETTALI», di MATTIA LIMONCELLI

Avevo telefonato all'avvocato Mattia Limoncelli per avere da lui un appuntamento: volevo offrirgli una copia d'un mio volume.

«Venite allo studio, nel pomeriggio, non più tardi delle quattro» - mi aveva risposto dall'altro capo del filo - altrimenti non mi troverete».

Alle tre e mezzo ero in via San Pasquale a Chiaia. La custode mi accompagnò su con l'ascensore, ed aprì la porta con la chiave in suo possesso.

Mentre lei era entrata ad annunciarmi, nella saletta, ammiravo alcuni dipinti, un fauno danzante sui piedi, stallio ed un pesante tavolino rotondo di marmo polveroso.

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

«Entrate - mi disse la donna qualche minuto dopo - l'onorevole sta dando il beccine ai colombi!»

IL CARDINALE SIRI ALLA PROVINCIA

Il caloroso saluto del Presidente Prof. CAIAZZA e la risposta dell'Eminente Porporato

La sera del 27 settembre ultimo scorso, nel Salone di rappresentanza di Palazzo Sant'Agostino, presenti le Autorità cittadine e un folto pubblico di partecipanti alla 38ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, l'Amministrazione Provinciale ha offerto un ricevimento in onore di Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova.

Il Presidente della Provincia, Prof. Daniele Caiazza, ha rivolto a Sua Eminenza il seguente saluto:

«Eminenza, con l'animo pervaso da profonda commossa salute, questa sera, a nome della Amministrazione Provinciale di Salerno, il grande evento della 38ª Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia.

Alla venerata presenza Sua e degli Eccellentissimi Presuli che Le fanno corona, di fronte a così qualificati rappresentanti del laicato cattolico italiano, mi è caro esprimere e non dubito di essere sincero interprete il sentimento di tutta la popolazione di questa Provincia, che sono fiero ed esultante di ospitare nel Capoluogo i lavori della Settimana Sociale del 1966.

Noi siamo profondamente grati al Santo Padre per il privilegio che ci ha concesso e, più ancora, per il dono che ci ha fatto, destinando Salerno a sede di studio e di dibattito di un argomento così attuale ed interessante: lo sviluppo economico ed ordine morale, che tocca da vicino la vita presente della nostra società e, soprattutto, impegna l'attenzione ed accende le speranze delle genti meridionali che proprio dalla politica di sviluppo si attendono la soluzione radicale dei loro secolari problemi, una più giusta distribuzione dei beni, un più civile e confortevole livello di vita. In una società cristiana come la nostra, non si può concepire una economia che ignora i fondamenti del nostro ordine morale o che, ad dirittura con esso contrasti.

I progressi dell'economia, della scienza e della tecnica non debbono in alcun modo condizionare o menomare la libera personalità dell'uomo indirizzata per disegno divino a ben più alti fini che non siano la conquista di un più solido benessere e la possibilità di produrre, di distribuire e di consumare più numerosi beni materiali. Ma è vero, altresì, che lo sviluppo economico di una comunità nazionale, rimuovendo le cause di deplorabili ed inaccettabili disparità di vita materiale, appagando insopprimibili bisogni della nostra natura, eliminando sofferenze e stenti che talvolta abbassano le creature, apre intorno alla persona umana un'area di libertà più ampia e più sicura, in cui le è consentito operare e realizzarsi più pienamente, nella prospettiva inalienabile del suo celeste destino. Perciò, il rapporto fondamentale, tra economia e ordine morale si pone in termini di giustizia e si risolve in frutti di libertà.

La ricerca di un armonico equilibrio tra questi due supremi valori - libertà dell'uomo e giustizia tra gli uomini - è la radice stessa dell'immense travaglio in cui si dibatte il mondo moderno, è una delle componenti primarie, spesso tragiche, della storia di oggi.

L'uomo, abbandonato a se stesso rischia di smarrire o lo spirito o la dignità o la vocazione di libertà di cui lo ha dotato Dio, approdando nell'uno o nell'altro caso a soluzioni politiche, sociali e morali aberranti, che annullano la dignità umana e rendono precaria la pace fra le genti.

Ma l'insegnamento sapien-

te e materno della Chiesa è per l'uomo del nostro tempo ancoraggio sicuro, forza di orientamento, guida, esperienza a conciliare in mirabile armonia esigenze e diritti dell'uomo e della persona, con la dignità e la finalità proprie della persona umana; a stabilire una conveniente sintonia tra mondo dell'economia, con leggi, metodi e fini propri, e legge morale, con i suoi principi ed i suoi ideali.

E' questo un dono che la Chiesa fa non solo ai suoi figli, ma a tutti gli uomini ed a tutti i popoli. Nelle nostre Settimane Sociali, infatti, non si elabora solo il pensiero sociale cattolico, ma si medita, si studia e si discute al servizio e nell'interesse di ogni società civile, che voglia fondare i suoi istituti sulla giustizia e sulla pace, per conseguire nell'ordine un progresso che sia intrinsecamente ricco di qualità morali ed umane.

Noi siamo giustamente orgogliosi che un problema così vivo e complesso venga messo a fuoco, e risolto nelle sue grandi linee, proprio qui a Salerno, che fra le città d'Italia è oggi una delle più dinamiche, delle più ricche d'iniziativa, delle più impegnate nello sviluppo dell'economia nazionale.

Ma sentiamo anche tutto l'onore ed il prestigio che, al cospetto dell'intera Italia, vengono alla Città ed alla Provincia nostra dalla prolungata, ambita presenza fra noi di uno dei più eminenti Principi della Chiesa Cattolica, alla cui altezza d'ingegno, profondità di dottrina, edificante pietà e popolarità di magistero è pari soltanto lo splendore della Porpora Romana.

Di queste memorabili giornate, e di tutto il bene che ne deriva e ne deriverà alla terra salernitana, noi siamo infinitamente riconoscenti. Sua Santità Paolo VI, che si è benignato d'appagare un voto antico dei cattolici salernitani, e, in non diversa misura, al nostro venerato Arcivescovo, Monsignor Demetrio Moscatò, che con tenacia e generosità pastorale ha perseguito ed attuato il nobile disegno di arricchire la millenaria tradizione cattolica salernitana di un vanto che ancor le mancava.

Finanza, nel presentare a Lei ed agli Eccellentissimi Presuli, l'omaggio dovuto ed ai Settimanalisti del 1966 il saluto cordiale ed augurale della Amministrazione Provinciale e mio personale. Le rivolgo vita e pressante preghiera di voler raccogliere il pulpito schietto di vita cattolica di cui pulvis, in questo magnifico settembre, il cuore antico e fedele di tutta la Provincia di Salerno, e di farlo giungere, con l'autorità della Sua diretta testimonianza alla Persona stessa del Sommo Pontefice, messaggio di amore devoto, illuminato dalla risoluta volontà di una indoleffabile coerenza all'inscindibile coerenza dell'inscindibile della Chiesa ed ai principi del Cristianesimo.

Il Cardinale Siri, rispondendo all'indirizzo del saluto del Prof. Caiazza, ha detto: «Sua Eminenza, Presidente, a nome di tutti i Settimanalisti La ringrazio per l'invito che ci ha fatto. La ringrazio per le parole sagge e sentite che ci ha rivolto. Personalmente io Le sono debitore per le parole che, con tanta gentilezza, ha voluto dedicare a me.

Voglio assicurare che il palpito della terra salernitana lo abbiamo raccolto, perché lo abbiamo sentito. Ci siamo incontrati nella Gioia di Salerno con la persona venerata dell'Eccellentissimo Arcivescovo Primate; ci siamo incontrati, avanti l'eri se-

ra, con la città di Salerno e con lo stimatissimo Sindaco. Questa sera ci incontriamo con Lei, con i Suoi collaboratori e con tutta la terra salernitana.

Vorrei dirle questo: che questo incontro con la terra salernitana per la nostra Settimana è un dato spirituale opportuno e profondo. Vede, spiritualmente io vedo innanzi a me, da questa parte, non erro, l'astuccio, e poi l'elica, l'elica: da quest'altra parte, vedo Amalfi, là in fondo io li ho cercati, li ho cercati gli Alburni, ma non ho potuto vederli per la foschia del caldo.

Questa visione è storica, perché questa terra è antica; è balzata innanzi a me la dimensione del tempo e dei fatti degli uomini liberi.

Qui fu la terra che sentì l'afflato di tutta la cultura greca prima ancora di Roma; e poi sopravvisse agli eventi; e non starò a ripetere quel che ho detto ieri sera nel palazzo del Comune, ma è la dimensione del tempo, di un tempo che non è stato, spoglio, povero.

Di quanto terre io posso

dire questo? se io fossi in molte altre parti del mondo non potrei dire questo, fossero anche più celesti, più ricche: ma questa dimensione del tempo e della storia qui c'è, e la Settimana deve raccogliere, perché veda, Signor Presidente, noi della Settimana dei Cattolici d'Italia dobbiamo essere guidati dalla parola di Dio che ci arriva anche attraverso il magistero ecclesiale; ma dobbiamo, proprio perché siamo cristiani, essere più umani, e pertanto, dobbiamo raccogliere la parola che ci discende dalla dimensione del tempo, e qui la possiamo raccogliere e la raccogliamo. E' utile, perché se noi non sappiamo salire dalle considerazioni sia pur scientifiche, ma troppo settoriali, alla visione di complessive, e quando si tratta di uomini - la Settimana in fin dei conti, si occupa di uomini - l'elemento libertà e la libertà è preponderante. Diciamo, se non sappiamo a queste dimensioni noi non solo non ci caratterizziamo come Settimana dei Cattolici Italiani,

(continua in 6. pag.)

Le assunzioni all'ATACS

Una precisazione del Presidente del Consorzio AVV. MOBILIO

Dal Presidente del Consorzio Salernitano Trasporti Pubblici, riceviamo e pubblichiamo:

Salerno, 8.9.66
Avv. Filippo D'Ursi, Direttore del Consorzio, Casa del T. Caro Direttore,

leggo su *il Pungolo* del 3 settembre un trafiletto che riguarda il Consorzio Salernitano Trasporti Pubblici.

Devo rilevare che si fa sempre confusione fra il Consorzio e l'Asiende (ATACS).

—Invano cercai di spiegare al Cav. De Pisapia - che abbandonò la seduta con scarso senso di opportunità, senza considerare che fra l'altro egli è membro supplente ed è invitato alle assemblee solo per consentire a tutti di essere a conoscenza della situazione del Consorzio - che secondo lo Statuto la competenza per le assunzioni del personale spetta al Consorzio, e non alla Commissione Amministrativa dell'Asiende che nelle autonomie deve valutare le necessità del servizio.

L'Assemblea Consortile per quanto riguarda la questione personale ha solo il potere di approvare, direi po-

litico, per la valutazione del comportamento della Commissione Amministrativa.

Il rifiuto di credere che il Primo Cittadino di Cava abbia affermato che l'ATACS sia il feudo di un Parlamentare.

Probabilmente lo avrà detto per celia: la dimostrazione, ne migliore della infondatezza dell'accusa è data dal fatto che proprio il Parlamentare cui tu, evidentemente, ti riferisci è stato quello che maggiormente ha protestato per le assunzioni, avendo ricor-
to negletti i propri raccomandati.

Infine devo far presente che prima di fare delle accuse all'ATACS e al Consorzio sarebbe bene rendersi conto di come stanno le cose: l'ATACS non è proprietario affatto del Consorzio cui ti riferisci alla contrada Epitaffio.

L'acquisto venne fatto dalla S.O.M.E.T.R.A. ed il solo non è stato trasferito dal Fallimento al Consorzio. Tutto ciò è ben conosciuto

dall'Amministrazione Comunale autorevolmente rappresentata dal Procuratore Dr. Federico De Filippis.

Con distinti saluti.
Avv. Walter Mobilio

Ringraziamo l'Avv. Mobilio - Presidente del Consorzio Salernitano Trasporti Pubblici, del cortese riscontro che ha dato alla nostra segnalazione, cosa alquanto rara di questi tempi in cui si preferisce dai più non raccogliere le segnalazioni della Stampa.

Con tutta lealtà, però, dobbiamo dire all'avv. Mobilio che quanto da lui precisato non ci convince affatto perché proprio noi non ci rendiamo conto di quali siano i compiti dei componenti il Consorzio se tutti gli atti anche quelli più impegnativi e che importano spese per centinaia di milioni di lire sono devoluti alla esclusiva competenza del Consiglio di Amministrazione del Consorzio stesso. Se così è, e noi non dubitiamo che una brut-

tura del genere sia continuata negli atti costitutivi dell'Ente, noi davvero non comprendiamo quale funzione abbia il Consiglio del Consorzio nel quale sono rappresentati tutti i comuni salernitani e perché mai una volta che tale consiglio non ha voce deliberativa, è invece chiamato ad approvare le deliberazioni che di propria iniziativa è facultato a prendere il Consiglio di Amministrazione. In altri termini a noi sembra che qualche cosa non ingrana bene nella costituzione del Consorzio nel quale il Comune di Cava, come gli altri Comuni, permangono solo per elargire i contributi dovuti quali consorziati.

Che l'Assemblea Consortile non abbia solo potere di controllo, come afferma lo avv. Mobilio, si rileva proprio dall'Ordine del Giorno della seduta della quale si allontanò il De Pisapia in cui le delibere di assunzione vengono portate per approvazione.

Bene ha fatto, quindi, il Consigliere Cav. Albino De Pisapia a lasciare la sua poltrona anche se di supplente perché proprio noi non comprendiamo come un cittadino, non possa appartenere ad un consesso che deve limitarsi ad approvare cose già da altri poste in esecuzione.

Resta il fatto incontestabile che se le assunzioni cui il Consiglio di Amministrazione del Consorzio ha come di diritto esecutive, fossero state preventivamente approvate dal Comitato del Consorzio, certamente qualche cavese avrebbe potuto aspirare a lavorare e non avremmo assistito all'assunzione al lavoro di persone della Costiera Amalfitana i cui Comuni non sono consorziati o quel che è peggio di Napoli così come si ci assicura che sia avvenuto.

Prendiamo atto della precisazione che il Consorzio non è feudo di nessun parlamentare anche se la frase fu a noi riferita dal Sindaco Albino il quale non affermò la cosa per celia. D'altra parte la smentita ci può venire in prosieguo di tempo dai fatti ed i fatti hanno già parlato, una volta che nel Consiglio di Amministrazione, al posto del defunto, c'è il Consorzio.

Si è speso a New York il Signor JEROME C. GUPPIA, grande beneficiatore per i Ragazzi dei Padri Filippini, all'età di 75 anni.

Il Signor Cuppia si mise alla testa dell'Organizzazione «ORFANI D'ITALIA» per raccogliere per l'Ordine dei Filippini, dollari per assistere i ragazzi.

La nostra Cava dei Tirreni ha goduto per molti anni per la sua opera di beneficenza perché Padre William Carloni, Filippino, ogni anno viene in America e se ne ritorna in Italia con una media di venti milioni che distribuisce per opere di beneficenza.

Il Signor Cuppia cominciò la sua carriera a Wall Street, da ragazzo quale fattorino e durante gli anni si ai posti più alti della Borsa e si ritirò dagli affari poi, chi anni fa, quando era socio della famosa ditta mondiale MERRILL LYNCH.

Cava dei Tirreni e i Figli della Madonna dell'Olimo invano alla vedova e alla famiglia le congedanze più sentite.

mosconi

Nozze GRIMALDI - DELLA MONICA

Nella millenaria Cattedrale della Badia Benedettina di Cava, addor di piante e fiori, la giovanissima e graziosa Rosanna figliuola diletta dell'avv. Luigi e Antonietta Della Monica si è unita in matrimonio col Dott. Pasquale Grimaldi del Signor Lorenzo.



Gli sposi: GRIMALDI - DELLA MONICA

Ha officiato il solenne rito il P. Benedetto Don Benedetto Evangelista, il quale, durante la Messa per Sponsi, ha rivolto agli sposi parole di fede e di augurio.

Testimoni per la sposa: il notaio avv. Antonio D'Ursi e Notario avv. Andrea Alaimo; per lo sposo l'ing. Raffaele Grimaldi e il Dott. Gianni Gentile.

Al rito religioso, scioltesi in un clima di viva commo-
zione, ha fatto seguito un brillante trattenimento nei saloni e sulle terrazze dello Hotel Sospitalello, al Corso di Cava.

Indi gli sposi, vivamente festeggiati dagli intervenuti, sono partiti per la luna di miele.

Tra gli intervenuti, oltre ai genitori degli sposi, notiamo avv. Goffr. Sorrentino, avv. G. P. Della Monica e signora, avv. Armando Di Mauro e signora, Sen. Prof. Riccardo Romano, Dott. Giuseppe Canger e signora, Dott. Carmine Terracciano e signora, Dott. Mario Esposito, Dott. Antonio Pisapia e

di Salerno e Campobasso ed oggi in quella particolare bruno dell'edilizia scolastica in Napoli.

A Federico De Filippis, a nome degli amici di Cava e nostri personali, formuliamo le più vive felicitazioni e gli auguri di sempre maggior soddisfazioni.

Una parola di viva felicitazione giunga anche al di lui genitore: l'illustr. e venerando Preside Prof. Commendatore Federico De Filippis che nelle affermazioni del proprio diletto figliuolo vede coronato, dal meritato premio, la sua vita di dedizione alla Scuola e alla famiglia.

Anticipiamo felicitazioni ed auguri di ogni felicità.

Il prossimo 10 ottobre, nella Cattedrale di Cava, avranno il loro sogno la graziosa Rosanna Vitolo del Dr. Basilio e il signor Alfredo Petrone.

Anticipiamo felicitazioni ed auguri.

AMALIA DI MAIO

A pochi mesi di distanza dall'annata morte del marito avv. Mario Di Mauro, un male inesorabile ha condotto alla tomba, in ancora giovane età, la N. D. Amalia Di Maio.

Donna di eletta virtù domestica Amalia Di Maio vi se la sua breve giornata terrena in assoluta dedizione ai suoi doveri di sposa, di madre, di educatrice si fa della sua dipartita ha destato un senso di vivo e profondo rimpianto in tutti gli ambienti cittadini ove Ella godeva di larga e meritata estimazione.

Per molti anni fu insegnante nelle nostre Scuole Elementari per passare, poi, a seguito di concorso, all'Insegnamento di francese nelle Scuole Medie.

Non negò il contributo della sua esperienza alla cosa pubblica e nel Comitato dell'E.C.A. fu solerte amministratrice, sempre pronta a lenire un dolore, a portare il conforto e l'aiuto agli assistenti di tal Ente.

Alla desolata mamma, ai figli, ai fratelli Massimo, Fulvio, Maria e Paolo orbi di entrati i genitori nello spazio di solo pochi mesi, ai germi e ai parenti tutti giunga la nostra affettuosa parola di solidarietà e le espressioni del nostro vivo cordoglio.

Nozze

Il 24 settembre u. s., in Cava, sono state benedette le nozze tra il giovane Dott. Alfredo Capone figliuolo di

letto dell'amico avv. Arturo e la signorina Marina Rossi del sig. Paolo.

Alla felice coppia allegheremo ed auguri cordiali, simili.

Sposato, oggi, nella Chiesa di S. Giovanni Battista, in Roccamonte, la signorina Nina Cangelosi e il Rag. Pincio De Angelis ai quali porghiamo i più cordiali auguri.

Nella Chiesa di S. Maria del Revo, di Cava, sono state celebrate, con l'intervento di numerosi amici, le nozze tra il sig. Ciro Memoli e la signorina Annamaria D'Ursi, ai quali, facciamo giungere le più vive felicitazioni ed auguri di ogni felicità.

Onomastici

Come di consueto, *il Pungolo* - da una sua colonna - invia felici auguri agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di ottobre:

P. Cherubino Casertano, dinamico Guardiano del Convento S. Maria di Cava, Signora Angelina Mascolo l'ide, Dott. Angelo Petrone, Dott. Angelo Ragni, signorina Angelina Violante, signorina Teresa Capano, signorina Teresa Viro, signorina Francesca D'Ursi, Mele, avv. Franco Coppola, sign. Francesco Greco, avvocato Francesco A. m. a. b. i. l. e, Dott. Francesco Galasso, Dr. Franco De Sio, Dott. Franco Pisapia, signora Franca De Filippis, Chelli, sig. Franco Forino, sig. Francesco Avigliano, signorina Francesca Vitagliano dell'ing. Amerigo, Rev. P. Don Placido Di Maio O. S. B., signora Rosaria Volino, signora Serafina Cappiello, Dottor Serafino Santamaria, Dott. Edoardo Polino, Dott. Edvige Anagnino, Dott. Gerardo Benincasa, sig. Gerardo Palmieri, signora Irene Puturato, Cammarota, Dott. Raffaele Ferraro, Dott. Raffaele Galasso, Dott. Raffaele Benincasa, Dott. Raffaele Coppola, P. Raffaele Spiezia, Can. Don Raffaele Di Mauro.

LUTTI

AMALIA DI MAIO

A pochi mesi di distanza dall'annata morte del marito avv. Mario Di Mauro, un male inesorabile ha condotto alla tomba, in ancora giovane età, la N. D. Amalia Di Maio.

Donna di eletta virtù domestica Amalia Di Maio vi se la sua breve giornata terrena in assoluta dedizione ai suoi doveri di sposa, di madre, di educatrice si fa della sua dipartita ha destato un senso di vivo e profondo rimpianto in tutti gli ambienti cittadini ove Ella godeva di larga e meritata estimazione.

Per molti anni fu insegnante nelle nostre Scuole Elementari per passare, poi, a seguito di concorso, all'Insegnamento di francese nelle Scuole Medie.

Non negò il contributo della sua esperienza alla cosa pubblica e nel Comitato dell'E.C.A. fu solerte amministratrice, sempre pronta a lenire un dolore, a portare il conforto e l'aiuto agli assistenti di tal Ente.

Alla desolata mamma, ai figli, ai fratelli Massimo, Fulvio, Maria e Paolo orbi di entrati i genitori nello spazio di solo pochi mesi, ai germi e ai parenti tutti giunga la nostra affettuosa parola di solidarietà e le espressioni del nostro vivo cordoglio.

COL RIMPIANTO DI SEMPRE, LA VEDOVA E I FIGLI DEL

NOTAIO

Dott. Cav. VINCENZO D'URSI

NE RAVVIVANO LA MEMORIA NEL XXIV ANNI, VERSARIO DELL'IMMATURETÀ DIPARTITA.

In giovanissima età, vittima di un male ribelle ad ogni cura della Scienza, si è accennato spento il Prof. Bruno Meccia, giovane doctore della massima serietà e preparazione, solerte funzionario dell'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno.

Alla vedova, ai figli, alla mamma, ai germani porghiamo le più vive condoglianze.

Si è speso a New York il Signor JEROME C. GUPPIA, grande beneficiatore per i Ragazzi dei Padri Filippini, all'età di 75 anni.

Il Signor Cuppia si mise alla testa dell'Organizzazione «ORFANI D'ITALIA» per raccogliere per l'Ordine dei Filippini, dollari per assistere i ragazzi.

La nostra Cava dei Tirreni ha goduto per molti anni per la sua opera di beneficenza perché Padre William Carloni, Filippino, ogni anno viene in America e se ne ritorna in Italia con una media di venti milioni che distribuisce per opere di beneficenza.

Il Signor Cuppia cominciò la sua carriera a Wall Street, da ragazzo quale fattorino e durante gli anni si ai posti più alti della Borsa e si ritirò dagli affari poi, chi anni fa, quando era socio della famosa ditta mondiale MERRILL LYNCH.

Cava dei Tirreni e i Figli della Madonna dell'Olimo invano alla vedova e alla famiglia le congedanze più sentite.

Reste il fatto incontestabile che se le assunzioni cui il Consiglio di Amministrazione del Consorzio ha come di diritto esecutive, fossero state preventivamente approvate dal Comitato del Consorzio, certamente qualche cavese avrebbe potuto aspirare a lavorare e non avremmo assistito all'assunzione al lavoro di persone della Costiera Amalfitana i cui Comuni non sono consorziati o quel che è peggio di Napoli così come si ci assicura che sia avvenuto.

Prendiamo atto della precisazione che il Consorzio non è feudo di nessun parlamentare anche se la frase fu a noi riferita dal Sindaco Albino il quale non affermò la cosa per celia. D'altra parte la smentita ci può venire in prosieguo di tempo dai fatti ed i fatti hanno già parlato, una volta che nel Consiglio di Amministrazione, al posto del defunto, c'è il Consorzio.

Si è speso a New York il Signor JEROME C. GUPPIA, grande beneficiatore per i Ragazzi dei Padri Filippini, all'età di 75 anni.

Il Signor Cuppia cominciò la sua carriera a Wall Street, da ragazzo quale fattorino e durante gli anni si ai posti più alti della Borsa e si ritirò dagli affari poi, chi anni fa, quando era socio della famosa ditta mondiale MERRILL LYNCH.

Cava dei Tirreni e i Figli della Madonna dell'Olimo invano alla vedova e alla famiglia le congedanze più sentite.

L'intervento di Federico De Filippis al Congresso dei Provv. agli Studi a Sorrento

Al Congresso dei Provveditori agli Studi, svoltosi a Sorrento, il concittadino Dr. Comm. Federico De Filippis ha svolto l'intervento che ri-
portiamo:

Non è facile per me, dopo le chiare costruttive relazioni degli amici che mi hanno preceduto, affrontare la trattazione del tema su la espansione della Scuola e le funzioni del Provveditore, se non cadendo in ripetizioni e, certamente, con approssimazioni elusive.

Un tema ampiamente dibattuto, oggi che il mondo corre con ritmo sempre più accelerato verso strutture nuove sia sul piano tecnico che ideologico, oggi che la Scuola va ansiosamente cercando la mediazione con la Società e con il mondo del lavoro.

E mi piace qui sottolineare quanto sia giovalo al comune impegno l'apprestamento da parte dei colleghi Furpi, Lindner, Grassi, Grimaldi, (Qualità di significative indicazioni in uno spirito di collaborazione, sovrattutto di chiusi esclusivismi, in una visione globale di adeguatezza e di potenziamento della Scuola).

Sono stati posti giustamente gli accenti, in ordine alla politica scolastica di espansione su i profondi rinnovamenti di natura economico-sociale che reclamano una Scuola sempre più aderente alla Società industrializzata e al mondo del lavoro, sugli strumenti che caratterizzano la Scuola stessa ed in particolare su la strutturazione gerarchica e amministrativa che ne costituiscono l'anima ed il cuore, su la necessità di una più organica distribuzione dei compiti dei Provveditori agli Studi, che per le impegnative responsabilità sollecitano una più giusta considerazione del prestigio della carica che rivestono, sul binomio Scuola e Amministrazione che costituiscono le componenti inscindibili e inequivocabili dell'istruzione, in un equilibrio sincero dei valori dello spirito.

Enunciazioni scaturite da una esperienza vissuta fattivamente, quotidianamente adeguata alla evoluzione nel campo educativo e culturale, illuminate da un senso di socialità viva e aperta, orientata verso soluzioni logiche ed armoniche sia sul piano didattico che amministrativo. Premesso, per mio conto, che un'elencazione degli uffici in cui si muovono gli uffici scolastici nell'attuale fase di sviluppo della Scuola apparirebbe quanto meno superflua in sede di convegno della dirigenza scolastica, ad alto livello, penserei anch'io di sottoporre all'attenzione dei colleghi alcune indicazioni per l'avvio di una seria riforma degli uffici scolastici provinciali.

Se in sede provinciale o almeno in sede regionale fosse stato elaborato un documento sullo stato generale dell'istruzione nella provincia o nella regione, avremmo oggi la fortuna di poter contare non solo su un punto fermo da cui partire per avviare a soluzione i mille problemi che assillano il nostro lavoro quotidiano, quanto avremmo tutti modo di rilevare, sulla base di documenti inoppugnabili, come il nostro lavoro ed i nostri problemi si diversificano da una provincia all'altra non solo sul piano quantitativo, ma anche e soprattutto su quello qualitativo. Sicché ciascuno di noi avrebbe notizia di problemi e situazioni sconosciuti nella propria provincia, ai quali bisogna, tuttavia, far fronte con norme e con un apparato esecutivo di una esasperante e tassativa rigidità.

La complessità e la diversità delle situazioni regionali, il e locali richiede, quindi, la presenza di organismi scolastici, in sede regionale e provinciale, che sono dotati di potere di iniziativa e di libertà di movimento che soli garantiscono un'adeguata soluzione dei gravi problemi del momento.

E qui torna opportuno parlare di una vecchia questione che è poi sempre nuova, quella cioè dell'autonomia degli uffici scolastici.

Ritorna si è potuto far fronte alle esigenze della Scuola con organismi che ripetono le forme e gli schemi propri dell'apparato burocratico di tipo tradizionale; l'attuale scolastica, invece, è di complessi problemi posti alla Scuola dalle strutture socio-economico-produttive del mondo moderno richiedono organismi dalle strutture adeguate alla complessità dell'ambiente in cui gli organismi stessi sono chiamati ad operare attraverso un decentramento che consenta una migliore e più immediata valutazione degli interessi pubblici e l'acceleramento dell'azione amministrativa.

Si pone, quindi, la necessità di uffici scolastici che godano di una autonomia per lo meno pari a quella di cui godono le amministrazioni comunali e provinciali.

Poiché d'altra parte l'esercizio di una benintesa autonomia non si concilierebbe con l'attuale posizione giuridica dei Provveditori agli Studi, l'attività di questi ultimi dovrebbe essere confortata da organi collegiali che dovrebbero costituire delle vere e proprie Giunte amministrative con larghi poteri deliberativi.

Si avrebbe così una Giunta per l'Istruzione Elementare che corrisponderebbe, con opportuni adattamenti, all'attuale Consiglio Provinciale scolastico, una Giunta per l'Istruzione Media e una Giunta per l'Assistenza.

Il Provveditore sarebbe il Presidente di dette Giunte che dovrebbero deliberare, sugli atti di maggiore importanza degli uffici scolastici provinciali.

Una siffatta articolazione dei nostri uffici, tra gli altri benefici, sotterrebbe non poco le persone del Provveditorato a quella lenta e deleteria opera di condizionamento esterno che è divenuta una dei mali peggiori dei nostri tempi.

Tutt'altro, naturalmente, comporterebbe anche una nuova disciplina di tutta la materia che attualmente rientra nella competenza dei Provveditori agli Studi, soprattutto per quanto riguarda il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli Istituti Medi e qui il discorso sarebbe troppo lungo, nonché diversi criteri di assunzione e di selezione del personale chiamato a collaborare in seno agli uffici scolastici provinciali, oltre all'attuale, che prevede, da adempimenti snelliti e anticipati.

Penso che una tale riforma è quanto mai auspicabile se si vuole far dei nostri uffici degli organi di propulsione e di attuazione di una vera e consistente politica scolastica.

Ancora vorrei fermare la Vostra attenzione sulla opportunità di creare degli appositi uffici per l'Edilizia Scolastica, costituiti da funzionari tecnici ed amministrativi che dovrebbero provvedere direttamente alla progettazione, degli edifici scolastici che sarebbero, pertanto di esclusiva proprietà dello Stato.

E ciò per le gravi situazioni deficitarie delle Amministrazioni Comunali che, non risonando loro malgrado, ad ottemperare, in tale campo, agli obblighi di legge.

Dato l'enorme patrimonio di cui tali uffici dovrebbero attendere, la creazione di un corpo di ingegneri erariali competerebbe all'economia di tempo ed anche di denaro, se si pensa alla difficoltà dei prezzi ed alla cattiva manutenzione degli edifici scolastici da parte dei comuni poveri.

E, pertanto, auspicabile una più ordinata organica legislazione su l'Edilizia, pienamente rispondente alle urgenti pressanti necessità.

Infine, sarebbe necessaria la creazione di un Ispettorato Sanitario provinciale alle dirette dipendenze del Provveditore agli Studi che provvedesse ad effettuare le visite mediche-fiscali al dipendente personale insegnante provvedesse anche al coordinamento di tutta l'attività medico-scolastica della provincia. Anche la istituzione di questi Uffici si risolverebbe in una economia per la Cassa dello Stato, se si considera la spesa sempre crescente per le supplenze al personale insegnante che fruisce di congedi per malattia.

Solo se riuscissimo ad avere degli uffici scolastici così articolati potremmo disporre di strumenti validi per dare una seria impostazione ad una politica scolastica opportunamente programmata in sede locale e nazionale al fine di dare al Paese una Scuola degna dei tempi moderni.

Una Scuola che, avendo al centro l'alunno come persona, lo serva, ne integri la capacità, lo sostenga, per inserirlo nel mondo civile e responsabile, nel vasto ed aperto mondo del lavoro e farlo parte integrante ed indivisibile della Società.

E ad un appuntamento di tanto significato noi uomini di Scuola non possiamo mancare.

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

LETTERE AL DIRETTORE

Un saluto dalla terra dei trulli

Ill.mo Sig. Direttore de
« Il Pungolo »

Cava dei Tirr.

Sono a Bari, come tu sai, in veste di Commissario di Stato, sull'altra sponda della nostra penisola e, per dirla la verità, sono preso da una vena di nostalgia. Nostalgia dei nostri conversari, dei nostri piccoli problemi, delle nostre piccole cose, dei nostri amici. Ho ricevuto la tua commendatizia e ti rispondo subito, seppur tardi, perché la mia voce non resti assente sul tuo giornale, il quale, dicevo, che vuole il nostro Mimì, è ben fatto giornalistico e tratta i problemi nostri di ogni giorno con vivacità, anche se, talvolta, tale vivacità dispiace a qualcuno.

Ma non è di quello che dispiace che vorrei parlarti, anzi tutto ora non lo saprei fare. Quando si è lontani, le cose e gli uomini si velano di rimbombanza e il tutto si vede con gli occhi del sentimento. Nasce, così, uno stato d'animo, pieno di tenerezza, con un pizzico di

penetrante malinconia.

—Ecco perché questa missiva mi rassicura più, piuttosto, ad una epistola elegica, che non ad una pagina peggior di aria oratoria.

Qui, nella Puglia dei miei, mi sono ritrovato improvvisamente tra i miei ricordi d'infanzia, un tuffo nel passato rigeneratore, amaro e dolce ad un tempo, il profilo di una giovinezza tormentata, le ombre di persone care che non ci sono più! Tutto riemerge dal fondo della memoria e scuote le fibre del cuore. Mi spiegarci così il tremato commosso di alcuni amici cavaei, quando ritornano, dopo tanta assenza, all'ombra dei portici, dove si ricompongono i momenti magici della giovinezza, solo perché tale felice e fortunosa. Qui, tra i Trullisti, nostra la polemica, nei momenti più aspri, invece niente polemicismo, ma una leggenda, autentica costrutto, unico al mondo e immutabile, espressione di estrema semplicità, di lindole, e di leggenda ad un tempo.

Ma che ti scrivo, il tutto è stato sommerso dalla nostra rinnovata omertà, un atto di pace fa bene al cuore e noi che viviamo di sentimenti, ci sentiamo profondamente orgogliosi di ciò. Ne sei l'accordo? Ora dovrai dirti che, tra le tante cose che ho fatto, c'è stata una visita alla Fiera del Levante. Puoi immaginare che cosa rappresenti per il nostro paese una manifestazione del genere, in cui tutti i continenti sono rappresentati in un formidabile moto di espansione economica, che è anche fatto essenzialmente spirituale, e di avvicinamento dei popoli. C'era rappresentata anche Cava dei Tirreni.

Ma quale è stata per me la sorpresa amara, quando ho visto una ditta importatrice di Cava, che per carità di patria, non nomino, figurare proveniente da Napoli (Tirzio - Sempronio - Napoli). E' stato un tonfo nel cuore! E' mai possibile che una ditta di Cava dei Tirreni, per di più conosciuta, si presenti da Napoli, ignorando del tutto la sua città natale che, poi, non è Roccamare, la quale città risponde al bel nome di Cava dei Tirreni, la quale Cava dei Tirreni, è conosciuta non solo per aver dato i natali a uomini di risonanza nazionale, ma per aver dato i natali a uomini di risonanza nazionale.

Avevano cominciato col dire

AIUTIAMO LE INDUSTRIE LOCALI

e vanno ad acquistare mobili a Torino ed a Napoli

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

... va tout bien ...

